



Marco Pannella Ferrarini/Ansa

PANNELLA

**Il medico allarmato dal digiuno:
«Va subito ricoverato in ospedale»**

ROMA Paura per Marco Pannella, che sta effettuando un nuovo sciopero della fame e della sete. «Tranquillizzare non posso, perché i dati delle analisi appena effettuati sull'onorevole Pannella sono preoccupanti, e non possono che farci riba-

dire quel che abbiamo detto ieri: occorre un ricovero in ambiente ospedaliero, e dal punto di vista medico è indiscutibile la necessità di sospendere questo digiuno». Lo afferma il professor Claudio Santini, primario di medicina interna all'Ospede-

dale Vannini di Roma e membro del collegio medico che sta seguendo l'esponente radicale nel suo sciopero della fame e della sete. Santini parla così delle condizioni di salute di Pannella: «Azotemia salita in maniera improvvisa, segni di disidratazione e dunque alta densità e viscosità del sangue, percentuale di sodio, ematocrito in progressivo aumento sono i segnali di una condizione generale non compatibile con il digiuno della fame e del-

la sete, e tantomeno con l'attività che Pannella continua a fare». «Già la volta scorsa - ricorda il medico - abbiamo avuto una esperienza di complicanze importanti, e non è sempre possibile "riparare" le cose che capitano. È evidente che a volte basta un pronto soccorso, ma altre volte non basta. Nelle ultime venti ore Pannella ha perso altri due chili e mezzo, è facile rendersi conto della situazione. Per ora non ci sono state le complicanze che te-

mevamo ieri e che temiamo oggi, ma non è detto che si sia sempre fortunati». «Pannella - dice ancora il medico - può entrare in una zona non recuperabile. È fuori dubbio che i reni stanno soffrendo, il cuore può entrare in una situazione anche critica senza avvisare. La volta scorsa le complicazioni cardiache ci portarono anche ad uno scontro con Pannella, perché era improponibile stare ad osservare e basta». Un gruppo

di dirigenti radicali ha scritto una lettera al presidente del Consiglio Romano Prodi per richiamare la sua attenzione sulla iniziativa di lotta non violenta di Marco Pannella, il quale chiede che l'Italia, che fa ora parte del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, ponga la questione della moratoria delle esecuzioni capitali. «Un atto molto semplice ma dal chiaro significato politico», sottolineano nella loro lettera i dirigenti radicali.

Prodi: l'Italia all'Onu contro il boia

Il premier: moratoria della pena di morte. Attaccato dal governo iracheno: ricordatevi di Mussolini

di Umberto De Giovannangeli

MAI PIÙ PATIBOLI. Mai più una barbarie spacciata per giustizia. Mai più la pena di morte. È una priorità nell'agenda della politica estera italiana. Un impegno che caratterizzerà la presenza del nostro Paese nel Consiglio di Sicurezza dell'Onu. A ribadirlo è

Romano Prodi. Le sue parole sono anche un'indiretta ma forte risposta alle dichiarazioni dell'altro ieri di un portavoce del primo ministro iracheno, lo scita al Maliki, che in polemica con la netta condanna italiana dell'impiccagione di Saddam non aveva trovato di meglio che ricordare l'esecuzione di Mussolini «dopo un processo durato un minuto». Un provvedimento parallelo, supportato in Italia dall'ex ministro della Difesa Antonio Martino (Forza Italia) che evidenzia l'inciviltà con la quale l'Italia ha reagito alla barbara esecuzione dell'ex rais.

Ma Prodi, nella sua presa di posizione guarda anche al versante italiano. «Vorrei rassicurare i radicali e Marco Pannella: l'Italia, nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, agirà perché la condanna della pena di morte diventi operativa e comune in tutti i Paesi del mondo. È una impresa difficile, ma col tempo ci riuscirà», dichiara il presidente del Consiglio. Il governo, puntualizza, «non si limita a biasimare la pena di morte, ma agirà» concretamente nel massimo organismo decisionale del Palazzo di Vetrola per ottenere l'abolizione della pena capitale in tutti i Paesi del mondo.

Un impegno ribadito da Massimo D'Alema. Un'azione italiana contro la pena di morte, definita una «barbarie», deve costituire una priorità della politica estera italiana, sottolinea il titolare della Farnesina, commentando l'esecuzione di Saddam Hussein dal Brasile dove ieri ha partecipato alla cerimonia di reinsediamento del presiden-

te Lula. «Noi ci siamo adoperati - ricorda il vice premier italiano - perché si arrivasse nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ad una presa di posizione contro la pena di morte e ad un'ascolta per la moratoria; questo - osserva D'Alema - non è accaduto. Ma io credo che questo debba costituire uno degli impegni prioritari del nostro lavoro internazionale perché è urgente una iniziativa per porre fine a questa barbarie della pena di morte». L'esecuzione di Saddam, rimarca ancora D'Alema, «ha riaperto un dibattito legittimo sul tema della pena di morte e in queste ore le iniziative di Marco Pannella, lo sciopero della fame che lui sta compiendo, ha questo significato». Ma il leader radicale vorrebbe da

parte del governo italiano un impegno ancora più incisivo e immediato. Alle dichiarazioni di Prodi, l'europarlamentare radicale risponde sostenendo che «per il governo italiano si tratta di esercitare diritti e responsabilità che gli sono attribuiti dalla Carta Onu». «Dobbiamo compiere - aggiunge - un atto formale nell'ambito dell'Assemblea

Pannella critica la politica dello struzzo D'Alema: l'abolizione priorità della nostra azione internazionale

del 2006 dell'Onu. La sede c'è, ed è lì che si deve andare al voto; e non c'è problema di veti, visto che non si tratta di una delibera di merito. Il resto - taglia corto il leader storico dei Radicali - sono chiacchiere morte, perché la moratoria della pena di morte avrebbe potuto essere già votata nei due anni precedenti; se non è successo è solo per colpa dell'atteggiamento del governo e della sua politica dello struzzo». Uniti nell'obiettivo, ancora divisi su come raggiungerlo. In serata dirigenti Radicali incontrano rappresentanti del governo - tra cui i sottosegretari agli Esteri Bobo Craxi e Gianni Verneti - per cercare una linea d'azione comune. Comune, come la volontà di dire basta ai boia di Stato.



Iracheni a Tikrit protestano contro l'esecuzione di Saddam Hussein Foto di Bassim Daham/Ap

La scheda

Pena di morte in 54 Paesi di cui 11 sono democrazie

In 54 paesi del mondo resiste la pena capitale. Il numero è in calo (erano 60 nel 2004 e 61 nel 2003) ma nel 2005 hanno comunque realizzato 5.494 esecuzioni. Di questi 54 paesi, 43 sono dittatoriali o illiberali (98,7% delle esecuzioni), gli altri sono democrazie. Il rapporto 2006 di «Nessuno tocchi Caino» sulla pena di morte nel mondo conferma che il trend dell'esecuzione capitale, come ormai da una decina di anni, è in diminuzione. I

paesi totalmente abolizionisti sono 142; di questi, 90 sono totalmente abolizionisti e 37 non eseguono sentenze capitali da oltre 10 anni. Alcuni stati (Autorità Palestinese, Libia, Iraq, Guinea Equatoriale, Botswana, Connecticut) hanno ripreso a praticare la pena di morte dopo anni di sospensione. In testa per numero di esecuzioni si conferma la Cina (almeno 5 mila; non si escludono che siano state 10 mila); seguono - ma le cifre sono tutte sottostimate, in molti stati la questione è top secret - Iran (113), Arabia Saudita (90), Corea del Nord (75).

L'Asia registra il più alto numero di esecuzioni; in America, l'unico stato che mantiene la pena di morte sono gli Usa (60 le persone giustiziate, 59 nel 2004) mentre in Africa la pratica è un po' in disuso. In Europa l'unico stato è la Bielorussia che ha effettuato almeno 2 esecuzioni. Undici stati dove si mantiene l'esecuzione capitale sono democrazie liberali. Nel 2005, 5 di questi hanno fatto ricorso alla pena di morte (l'1,3% del numero complessivo): Usa (90), Mongolia (almeno 8), Taiwan (3), Indonesia (2) e Giappone (1).

L'analisi

Roma apripista dal seggio al Consiglio di sicurezza

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

È il luogo deputato, assieme e non contro l'Assemblea generale, ad una iniziativa forte, rapida, in grado di tenere insieme idealità e concretezza, principi e azione politica. Porre fine alla barbarie della pena di morte. Agire per affermare mai più patiboli. Torna a chiederlo, con la forza della non violenza, Marco Pannella, impegnato da sei giorni in uno sciopero della fame e della sete che il leader radicale non ha inteso concludere con l'avvenuta impiccagione di Saddam Hussein. Una battaglia di civiltà che va sostenuta. Fare del rispetto dei diritti umani una priorità nell'agenda di politica estera dell'Italia in questo 2007. A cominciare dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Una priorità che ridefinisce alleanze, delinea strategie ed offre un terreno fecondo di incontro tra la diplomazia degli Stati e quella, non meno importante, dei popoli. Perché la vendetta non sia istituzionalizzata, e perché alla pratica della vendetta dei vincitori sui vinti non sia dato il nome «Giustizia».

Così come è avvenuto per la missione Unifil nel Sud Libano, anche sulla moratoria della pena di morte l'Italia può svolgere il ruolo di «apripista» a livello europeo e su scala internazionale, agendo anche sulla spinta di un consenso interno che (con la scontata eccezione dell'ex ministro leghista Calderoli), accomuna buona parte delle forze politiche italiane. Fermare i boia di Stato. Sotto qualsiasi regime e a qualunque latitudine essi operino. Agire nelle sedi internazionali deputate per riaffermare, senza se e senza ma, che la pena capitale è una pena intollerabile per la civiltà moderna, ed è una barbarie anche quando viene applicata a un crimi-

nale. Un «no» secco alla pena capitale che trova l'imprimatur, etico oltre che istituzionale, della massima carica dello Stato: Giorgio Napolitano. L'Italia, ha ribadito il titolare della Farnesina, si è adoperata perché si arrivasse nell'Assemblea generale delle Nazioni Unite ad una presa di posizione contro la pena di morte e ad una scelta per la moratoria. Ora, però, la necessità di realizzare il più vasto schieramento «anti-boia» - non sottovalutando il fatto che tra i membri permanenti, col diritto di veto, al Consiglio di Sicurezza vi sono Paesi (Cina, Usa) che praticano la pena capitale - deve incontrarsi con il non meno significativo fattore-tempo. E con la presenza italiana al tavolo più importante del Palazzo di Vetrola. Un tavolo che deve essere investito, in tempi rapidi, del problema «pena di morte». Sta alla diplomazia definire gli strumenti più idonei (una mozione d'intenti potrebbe rappresentare un significativo avvio). Ma sta alla politica, nella sua accezione più alta e nobile, dimostrare che esiste una coerenza tra parole e atti, dichiarazioni e impegni. L'esecuzione di Saddam Hussein ha riportato, drammaticamente, l'attenzione internazionale - dei popoli e non solo delle leadership politiche - su un problema (la pena di morte) che giaceva, colpevolmente, nelle istituzioni internazionali. Quei riflettori accesi sugli ultimi istanti di vita del rais di Baghdad, non devono spegnersi di fronte alle esecuzioni che «non fanno notizia», che non conquinano le prime pagine dei giornali, ma che danno conto e corpo ad una vergogna che va sanata. Porre fine alla barbarie della pena capitale. Questo è davvero un «Impegno di Civiltà».

L'INTERVISTA UMBERTO RANIERI Il presidente della commissione Esteri della Camera: l'Italia si è già adoperata nei mesi scorsi perché in sede Onu si giunga a un impegno per la moratoria

«Il governo acceleri i tempi di questa battaglia di civiltà»

Umberto Ranieri, presidente della Commissione Esteri della Camera, in che modo l'esecuzione di Saddam Hussein ripropone la battaglia contro la pena di morte?

«Rispetto alla pena di morte la nostra sensibilità è mutata, e ne abbiamo avuto una conferma in occasione dell'esecuzione di Saddam. Oggi la pena di morte ci appare come un atto barbarico. L'Unione Europea chiede agli Stati che vogliono aderirvi di abolire la pena di morte nelle loro Costituzioni o nelle loro leggi penali. L'esecuzione di Saddam ha riproposto con forza il tema di una mobilitazione contro la pena capitale. Saddam è stato un dittatore sanguinario; ha profuso dolore a piene mani attorno a sé, e tuttavia lo Stato che uccide

nel nome della legge è diventato estraneo al nostro costume di europei. Per motivi di principio e di umanità siamo stati contrari all'esecuzione della condanna a morte di Saddam. Inoltre c'è un motivo politico che avrebbe dovuto spingere ad una commutazione della pena: una parte delle popolazioni arabe vivrà come un affronto ulteriore questa esecuzione e sarà preda di un sentimento di frustrazione e di rabbia. E purtroppo non è da escludere che molti tenderanno a fare del dittatore di Baghdad un martire, una icona della lotta contro l'Occidente. Andrebbe ricordato anche che gli stessi che hanno giudicato legittima l'uccisione di Saddam Hussein, hanno tuttavia avanzato dubbi sulla legalità formale del processo. La morte di Sad-

dam rischia di essere percepita come la sentenza di un tribunale insediato dagli americani e sostenuto dai vincitori che volevano esercitare una sorta di vendetta contro i vinti. Aggiungerei a tutto questo che risulta incomprensibile il fatto che con la morte il dittatore Saddam Hussein non potrà essere sottoposto a processi quali l'uccisione di decine di migliaia di curdi; l'uso di armi chimiche nella guerra all'Iran e non potrà essere fatta luce sulla stessa evoluzione dei rapporti con l'Occidente avuti da Saddam».



«La protesta di Pannella che attua uno sciopero della fame e della sete è uno sprone a impegnarsi ancora di più»

L'Italia è entrata a far parte, per due anni, del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Come «sfruttare» questa presenza per dire no alla pena di morte?

«L'Italia deve mantenere come una propria priorità nella politica estera l'impegno per la moratoria, sapendo che il ri-

corso alla pena di morte è diffuso in Asia e in Africa; gli Stati islamici applicano la pena di morte, che in Cina a migliaia si contano le esecuzioni ogni anno, che negli Usa solo 12 Stati su 50 non hanno la pena di morte. L'Italia deve essere in prima linea in questa battaglia di civiltà; del resto fu il nostro Paese dieci anni fa - il 3 aprile del 1997 - a Ginevra a presentare alla Commissione per i diritti umani una risoluzione contro la pena di morte che fu approvata, anche se a maggioranza. Io interpreto la lotta che sta conducendo in questi giorni Marco Pannella, con lo sciopero della sete, come una forte e autorevole richiesta e sollecitazione al governo italiano a impegnarsi ulteriormente. D'altro canto, l'esecuzione di Saddam è stata denunciata dalle Nazio-

ni Unite per voce del rappresentante dell'Onu in Iraq, e le stesse forze politiche italiane, nella loro maggioranza, si sono dichiarate contro il ricorso alla pena di morte e questo è un fatto importante. Il governo italiano si è già adoperato nei mesi scorsi perché in sede Onu, sulla base di una dichiarazione promossa dall'Italia e fatta propria dai membri dell'Ue, si giungesse ad un impegno per la moratoria. L'Italia come membro non permanente del Consiglio di Sicurezza può oggi proseguire con maggiore forza e slancio in questa battaglia e sono sicuro che il governo, sostenuto anche dal Parlamento italiano, si muoverà in questa direzione. E le affermazioni di oggi (ieri, ndr.) di Romano Prodi confortano questa mia convinzione».

u.d.g.